

L'Università in Sardegna

Rapporto con il territorio

La presenza dei due atenei di Cagliari e di Sassari ha influenzato il processo di crescita economico-sociale della Sardegna. Un influsso senz'altro ridotto e limitato rispetto alle potenzialità che le due realtà universitarie avrebbero dovuto esprimere nei confronti di tutto il territorio. Problematiche legate senza dubbio alla scarsa attenzione del mondo politico, che spesso sembra non recepire appieno l'importanza della formazione e della ricerca nel progresso e nel benessere della società civile e del territorio (l'ultimo esempio è la vicenda dell'azienda mista).

Ma i maggiori problemi sono da ricercare internamente ai due atenei e riflettono il malessere italiano del mondo accademico: la difficile gestione del loro governo, influenzato spesso da interessi differenti delle diverse componenti il mondo accademico; la mancata centralità che il ruolo dello studente deve avere all'interno dell'Università; il tormentato iter di alcune disposizioni di legge che hanno sancito solo in parte il livello autonomistico dell'università garantito dalla costituzione.

Non devono per altro sfuggire le pesanti ripercussioni culturali, organizzative ed economiche dovute alla trasformazione dallo status di università elitarie ad università di massa. A tal riguardo sono da evidenziare in particolare le politiche che hanno consentito di decentrare l'offerta formativa, nell'ottica di una promozione e coinvolgimento del territorio. L'attuazione del progetto "Università diffusa nel territorio" dell'ateneo cagliaritano, l'attivazione del corso di laurea in Architettura ad Alghero da parte dell'ateneo sassarese e diverse altre iniziative a Nuoro Oristano, Iglesias ecc. Iniziative che hanno richiesto un notevole impegno da parte degli atenei, volti soprattutto a mantenere alti standard qualitativi e che hanno avuto il merito di contribuire alla drastica riduzione dell'isolamento socio culturale di alcune parti geografiche della nostra isola.

I due atenei in cifre.

Per trattare in maniera compiuta il ruolo che le due università hanno avuto ed hanno per la nostra isola, è necessario individuare, anche per grandi linee, alcuni dati essenziali che riguardano i due atenei.

L'Università di Sassari che insiste su una cittadina di circa 130 mila abitanti, vanta origini storiche che fanno risalire al 1582, la sua nascita. Ha una popolazione studentesca di circa 20.000 studenti, che provengono non solo dall'hinterland della città, ma per più di un quarto, dalla parte settentrionale della Sardegna. Il suo corpo docente è cresciuto nell'arco di qualche anno, da 500 a circa 700 docenti di ruolo più altri 200 a contratto ai quali vanno aggiunti altri 200 circa tra assegnasti e ricercatori che operano comunque nell'ateneo anche se con contratti collegati ad altri enti o istituzioni. Il personale tecnico amministrativo, conta circa 600 unità, ed è ormai un elemento indispensabile nello svolgimento dei compiti istituzionali dell'università relativi alla didattica, alla ricerca e all'insostituibile supporto amministrativo.

Con la Facoltà di Architettura attivata ad Alghero, sono diventate 11 le Facoltà dell'ateneo sassarese, e tre, insieme ad Agraria e Medicina veterinaria le Facoltà uniche in tutta la Sardegna (le altre Facoltà, per completare sono: Lettere e Filosofia, medicina e Chirurgia, Farmacia, Lingue e letterature straniere, Giurisprudenza, Economia, Scienze politiche e Scienze Matematiche, fisiche e naturali). I Corsi di Laurea attivati complessivamente con le opportunità formative introdotte dalla riforma universitaria del 1999 (L. 509) sono 45, e 47 le Scuole di Specializzazione. Sono state aperte sedi gemmate nelle cittadine di Alghero (*corso di laurea in Scienze dell'ambiente e delle produzioni marine, e per la Facoltà di Architettura, i corsi di laurea in Scienze dell'architettura e Pianificazione territoriale, urbanistica ed ambientale*) Nuoro (*Scienze Ambientali terrestri, Scienze e tecnologie forestali e ambientali del nuovo ordinamento, Scienze ambientali, Scienze forestali e ambientali, Gestione e protezione della fauna selvatica, del vecchio ordinamento e quindi ad esaurimento*), Olbia, Oristano (*Tecnologie alimentari e Viticoltura ed enologia, Restauro e conservazione dei beni culturali -interfacoltà-, e Scienze ambientali delle acque interne lagunari*) Tempio Pausania (*Tecnologie erboristiche e Tossicologia degli inquinanti ambientali*), e si stanno sperimentando iniziative di insegnamento a distanza. Sono stati notevolmente potenziati i servizi bibliotecari, l'insegnamento delle lingue, è aumentato il numero delle aule, comprese quelle di informatica e dei laboratori, e grazie alla costituzione del Centro orientamento, c'è molta attenzione anche per dare gli indirizzi e le conoscenze necessarie agli studenti delle superiori relativamente alla Facoltà universitaria da scegliere, ma anche seguire i laureati in cerca di una occupazione. E' necessario rimarcare che nonostante l'impegno profuso, non si riscontrano per contro un abbattimento dei tempi di permanenza degli studenti all'università, e un aumento del numero dei laureati, con l'ateneo ancora distante dalla media nazionale.

L'Università di Cagliari inizia la sua attività, intorno al 1626, dopo aver ottenuto negli anni precedenti il riconoscimento del pontefice Paolo V e conseguito il privilegio di fondazione da di Filippo III di Spagna istituendo l'*Universitās Studiorum Cagliaritana*, con quattro Collegi d'insegnamento: Teologia, Leggi, Medicina ed Arti. Dopo una storia abbastanza travagliata, ci ritroviamo oggi un ateneo cresciuto notevolmente nel capoluogo sardo, peculiarità che ha certamente contribuito ad una più rapida e numerosa crescita. Con una popolazione studentesca che pochi anni fa contava circa 40.000 studenti, si è attestata oggi intorno ai 38.000, subendo anche le conseguenze di un generalizzato calo demografico, sentito già da tempo dalle scuole elementari e medie. Per sostenere le attività dell'ateneo, nel 2003, si rilevava un organico di circa 740 docenti (ordinari ed associati), 460 ricercatori (confermati e non confermati), circa 25 lettori di madre lingua e 1180 operatori del personale tecnico amministrativo. Sono presenti 10 Facoltà con numero di studenti riferito al 2004: Giurisprudenza (n. 4805 stud.), Scienze politiche (n. 3550 stud.) Economia (n. 4215 stud.), Lettere e Filosofia (n. 3717 stud.), Scienze della Formazione (n. 5839 stud.), Lingue e Letterature Straniere (n. 2124 stud.), Medicina e Chirurgia (n. 2364 stud.), Farmacia (n. 1391 stud.), Scienze Matematiche Fisiche e Naturali (n. 3865 stud.), Ingegneria (n. 6756 stud.). Con l'avvio del progetto "Università diffusa nel territorio" anche l'Università di Cagliari, ha inteso diffondere sul territorio regionale, l'esperienza formativa universitaria, con lo scopo non solo di allargare le opportunità di studio ai giovani dei diversi territori, ma anche per consentire un arricchimento per tutto l'ateneo, della ricerca e del patrimonio socio culturale presente nei diversi contesti. E' da rilevare comunque che a fronte dell'impegno anche economico che la diffusione nel territorio della formazione universitaria ha comportato per i due atenei, in talune circostanze attivate anche su istanze del mondo politico, non è corrisposta altrettanta attenzione della classe politica regionale anche negli investimenti finanziari, che subiscono anche a livello regionale continui e consistenti tagli di risorse, esponendo oltremodo le due Università. Anche l'Università di Cagliari con l'avvio della riforma universitaria del 1999, ha notevolmente ampliato l'offerta formativa, adeguandola anche alle peculiari esigenze del mercato di lavoro. Pur essendo ancora necessari molti interventi per ridurre l'abbandono degli studenti (si calcola che più del 20% degli studenti lascia gli studi o cambia Facoltà) e ridurre il loro tempo di permanenza all'università, l'attenzione agli studenti è comunque notevolmente aumentata. L'apertura del nuovo complesso di Monserrato ha migliorato la situazione relativa al numero delle aule, biblioteche e dei

laboratori. Molta sofferenza e ancora rilevabile da parte degli studenti di alcune Facoltà umanistiche, con una facoltà di Lingue ancora senza una sede. Carenza di aule e corsi con lezioni super affollate, sono purtroppo ancora rilevabili in diversi corsi di laurea. Anche a Cagliari l'apertura del Centro di orientamento, ha consentito l'ateneo di mettere a disposizione degli studenti, una serie di servizi che consentono una migliore attenzione a molti problemi che gli studenti incontrano durante gli studi universitari. Un rapido accenno a questi servizi per metterne in evidenza alcuni, tra i più importanti come il "*Tutorato di accoglienza*" riservato alle matricole perché possano contare su una qualificata assistenza nella scelta del corso di studi; il "*servizio di counselling psicologico di orientamento*" con finalità rivolte allo studente, per favorire la consapevolezza e la valorizzazione delle risorse individuali. Per completare questa sintetica analisi relativa all'ateneo cagliaritano, e importante evidenziare che nel bilancio di previsione 2004, vengono esposte entrate per complessivi € 224.432.723,10.

Problematiche relative all'Università

E' un argomento che merita particolare attenzione ma che necessita di una trattazione univoca per consentire di mettere in evidenza non solo i problemi e le difficoltà comuni ai due atenei, ma in quanto riconducibili a problematiche generali, sono insiti nella quasi totalità degli atenei pubblici. Doverosa anche una rapida ricognizione dell'attuale stato della formazione universitaria, per comprendere meglio in quale contesto viene calata la riforma della Morati, per valutarne appieno pregi e difetti. E' innegabile che l'Università sta vivendo già da diverso tempo uno stato di incertezza creato in larga parte dalla classe politica che nell'intento meritorio di risolvere storici problemi non solo non li risolve, ma rischia di peggiorare la situazione, e citando il titolo di un documento con il quale è stata contestata la legge sul riordino della docenza, c'è il rischio "la soluzione proposta corre il rischio di essere peggiore del male" che si vorrebbe eliminare. In questi ultimi dieci anni, i paesi più industrializzati si sono messi alla ricerca del mezzo migliore per non essere sopraffatti dai repentini cambiamenti e dalle trasformazioni che avvengono ormai in tutti i campi, con un'innovazione tecnologica sempre più complessa da gestire e sempre meno manuale. Sono numerosi i paesi che hanno dato priorità assoluta alla politica della formazione e della ricerca, e con essa, a coltivare con cura una risorsa preziosa che è individuabile nell'intelligenza degli uomini, perché come disse qualche tempo fa il ministro dell'Economia francese, Francis Mer, "**Sull'Università si gioca il futuro di un Paese**".

Tutti i paesi più accorti si stanno quindi attrezzando da tempo per sostenere questa sfida, ma l'Italia sembra decisa ad imboccare strade differenti dal potenziare ed investire nelle università. La situazione delle università italiane, è sotto gli occhi di tutti, e come per altri comparti, le restrizioni ed i tagli incominciano a pesare non poco sul bilancio degli atenei, con le immaginabili conseguenze sulle attività di didattica e ricerca. Il fondo di dotazione ordinario già congelato nel 2002 sui valori dell'anno precedente, è stata di circa 6 miliardi di €, una somma assolutamente insufficiente, che secondo i rettori doveva essere portata ad almeno 9 miliardi di €, che costringe le università a tagli delle spese e/o ad un iniquo e pericoloso aumento delle tasse universitarie. Doveroso segnalare anche uno scampato pericolo perché mentre si cercavano di valutare i primi risultati della riforma Berlinguer introdotta con la 509/99 il Ministro Moratti proponeva prima di pasqua 2003, un'ulteriore modifica, e pur non entrando nel merito delle proposte, avrebbe certamente fatto aumentare in maniera considerevole la confusione e l'incertezza all'interno degli ordinamenti didattici degli atenei. Per fortuna quindi non si aggiunge confusione a confusione almeno per il momento, con la considerazione che comunque la riforma del tre + due mal si adatta alle facoltà umanistiche e di giurisprudenza, che tornerebbero volentieri al ciclo unico. Gli atenei stanno oggi gestendo tre ordinamenti, quello vecchio, il tre + due, e quelli legati a percorsi europei quinquennali. Introdurre un quarto ordinamento come quello che proponeva il Ministro Moratti ad "Y" (1+2+2) avrebbe creato notevoli problemi di gestione alle facoltà, e di confusione agli studenti. Quello che serve in questo momento, è la stabilizzazione della riforma in atto, per le verifiche necessarie, per poterne giudicare pregi e difetti, per correggerla e

renderla ancora più flessibile, per valutare se ha saputo incidere positivamente sulle inefficienze che doveva supplire.

E' notevolmente aumentata con l'introduzione della riforma l'offerta formativa; i corsi di laurea e di diploma prima della riforma erano 2443, successivamente sono saliti 3034 con le lauree triennali, e tutto rigorosamente a costo zero. Non si possono fare riforme a costo zero, ma probabilmente l'Italia è l'unico paese al mondo nel quale si è riusciti ad introdurre una riforma strutturale del sistema universitario, non solo a costo zero, ma sotto zero, perché il costo del personale è aumentato notevolmente per gli atenei, e gli oneri derivanti dagli incrementi stipendiali automatici, come quello previsto per i docenti, o dei contratti integrativi d'ateneo per il personale tecnico amministrativo, sono stati sostenuti solo dai sempre più esigui bilanci universitari, senza riconoscimento alcuno da parte del Governo. Basti pensare che almeno l'83% delle risorse è destinato agli stipendi.

Altri termini di confronto con gli altri paesi della Comunità Europea per comprendere quanto e come inciderà la riforma sul *"Riordino dello stato giuridico e del reclutamento dei professori universitari"* proposto dal Ministro Moratti, è il numero dei docenti che dal 1994 al 2002 è aumentato solo dell'11%, il personale tecnico amministrativo è diminuito del 5%, mentre nei prossimi anni è stato calcolato che il numero dei docenti di qui al 2017 diminuirà di 25.000 unità, circa il 45% di docenti e ricercatori se ne andranno in pensione. Il 65% degli ordinari ha più di 55 anni così il 40% degli associati. La situazione tende ad aggravarsi ulteriormente, perché a parte qualche deroga concessa, le ultime finanziarie hanno bloccato le assunzioni pur con concorsi in itinere, bloccando l'immissione in ruolo di circa 3800 tra ordinari ed associati, e 1700 ricercatori, che subiscono una doppia beffa, perché è chiaro che quando sono stati banditi i concorsi, c'erano anche le coperture finanziarie, ma con il blocco delle assunzioni, i soldi sono stati utilizzati per altro.

E' chiaro che in queste condizioni, anche il rapporto studenti/ docenti, è il più sfavorevole d'Europa: in Italia infatti c'è un docente ogni 32-24 studenti (a seconda che si includano o meno i fuori corso), contro i 17 studenti del Regno Unito, i 18 della Francia, gli 11 della Germania e i 17 della Spagna. L'abbandono degli studi da parte di un considerevole numero di studenti, ed i tempi di laurea ancora troppo lunghi, sono problemi attuali nei nostri atenei, per i quali non si è trovato ancora un rimedio efficace. Anche i fondi per la ricerca, sono stati drasticamente tagliati ed il rapporto con i dottorati di ricerca a livello europeo, ci vede ancora fanalino di coda. C'è da segnalare inoltre il tentativo del ministro Moratti, a fronte di un intervento per ripianare i bilanci degli atenei per aumentare il controllo del MIUR, sulla gestione degli atenei, ponendo nuovamente controlli sulle spese da erogare, che avrebbe ridotto in maniera considerevole il potere decisionale e l'autonomia degli atenei (sancita dalla costituzione italiana), riportando indietro il calendario, di qualche lustro, proposta contestata energicamente anche dalla CRUI.

E' in questo contesto che la riforma Moratti viene calata ed i punti di maggiore frizione e perplessità, non lasciano certo sperare che il provvedimento possa non solo rilanciare l'università, ma sembra addirittura proteso ad emarginare gli atenei che dovrebbero diventare semplici fabbriche di esami, assolutamente slegati dalla ricerca. La prima contestazione che viene mossa riguarda il ricorso allo strumento della delega legislativa, per il provvedimento sul riordino della docenza, sottraendo in questo modo al Parlamento una materia di vitale importanza per lo sviluppo del paese, per la quale lo stesso Ministro si era impegnato a non trattare con tale modalità. Altro punto che viene introdotto dalla riforma, è la messa ad esaurimento degli oltre 20.000 ricercatori, perché secondo il Ministro il posto fisso non è compatibile con la ricerca. Gli attuali ricercatori hanno per il 47% più di 45 anni, e sarebbero relegarli alla stagnazione fino al loro naturale esaurimento, creando sicuri disincentivi per i loro compiti di didattica e ricerca. Non può certo essere considerata sufficiente la riserva del 15% dei posti da professore associato, da destinare agli attuali ricercatori che abbiano svolto almeno 5 anni di insegnamento. Al posto dei ricercatori il Ministro vuole inserire giovani con contratti da co.co.co a tempo determinato, cinque anni rinnovabili una sola volta, ed è in questo modo che il lavoro del

ricercatore, secondo la proponete, si può valutare sui valori dei risultati ottenuti, sicuramente migliori rispetto ad un ricercatore stabilmente strutturato. Il problema è che questa precarietà esporrebbe queste nuove figure all'arbitrio del barone di turno, o del "maestro" che proporrà un concorso a seconda delle esigenze della sua cattedra e sulla base di finanziamenti di cui è titolare. Nel decreto delega non si parla dei finanziamenti relativi a questa figura, ed il rischio che si corre è quello di fare pochi contratti e pagarli non più di 900 € al mese. Se a questo aggiungiamo che il primo contratto potrebbe arrivare a 30 anni, e ritroveremo i ricercatori che non hanno passato il concorso, fuori dall'università a 40 anni, per dedicarsi ad attività completamente differenti.

Altro punto dolente riguarda la disposizione che abolisce la distinzione tra docenti a tempo determinato e a tempo pieno; i primi avranno gli stipendi parificati ai quello dei secondi. A parte il costo gravoso che l'operazione comporterebbe, a regime secondo quanto riportato dall'art. 3 del ddl, circa 55,70 milioni di € che graverebbero sui già esigui bilanci delle Università. Nell'ateneo cagliaritano non dovrebbe comunque essere una spesa eccessiva perché il numero dei contratti a tempo determinato, non supera le 10 unità. Ma per le implicazioni che comporta, c'è il forte sospetto che questo intervento, possa favorire le università private perché l'abolizione di tale distinzione, consentirebbe l'assunzione di incarichi privati, da parte dei docenti. Le Università private si troverebbero così nella condizione di affidare anche a prestigiosi cattedratici, un secondo lavoro pagato a questo punto molto meno, avendo garantito già uno stipendio dallo stato, ed entrando per questo motivo in concorrenza con gli atenei pubblici. Se aggiungiamo inoltre che gli atenei privati come ad esempio la Cattolica, la Luiss, la Bocconi e la San Pio V ricevono finanziamenti statali, si intuiscono le conseguenze. Altro punto di svolta, è il ritorno ai concorsi nazionali, rispetto alla riforma Berlinguer che aveva consentito i singoli atenei bandire i concorsi su base locale. Il rischio anche in questo caso, è che le modalità di formazione delle Commissioni di concorso, siano strumentalizzate dalla classe politica che deve ancora individuare le modalità di nomina o sorteggio dei componenti.

Mentre nei paesi europei, la ricerca viene effettuata nelle Università per circa l'80%, in Italia si riducono in maniera sempre più consistente, i fondi destinati alla ricerca, e si inventano strutture per accelerarne la dismissione dalle Università. Persino il Ministro dell'Economia Giulio Tremonti, ha deciso senza che il Ministro Moratti abbia fatto sentire il suo dissenso, di istituire "*l'Istituto italiano di tecnologia*" ispirandosi al ben più famoso Mit americano, destinando ad esso, circa 1 miliardo di euro in dieci anni, Istituto guidato da un Commissario nominato dal Ministero, e che dovrebbe occuparsi di ricerche prestigiose, con grande pace dell'Università che ancora oggi, effettua il 60 % della ricerca in Italia, destinata inesorabilmente a crollare. Non è certo una trattazione esaustiva dei problemi che ruotano intorno all'Università, ma per concludere ne voglio trattare uno che riguarda in maniera specifica i due atenei sardi.

Le università di Cagliari e Sassari hanno dovuto bloccare quindici corsi di laurea triennali destinati alle professioni sanitarie, e 350 studenti che potevano essere iscritti, rischiano invece di incrementare ulteriormente le liste dei disoccupati, e mettere in serio pericolo l'efficienza della sanità in Sardegna. Infatti la mancata accensione di questi corsi di laurea, impedirà nel giro di pochi anni, ad ospedali e centri sanitari, di far fronte alle carenze di organico di quel personale laureato, ormai richiesto dalle leggi italiane ed europee. La causa è dovuta ai ritardi della Giunta e del Consiglio regionale che a distanza di anni ormai, non ha approvato il protocollo d'intesa fra la Regione e i due atenei, atto necessario per la costituzione delle aziende miste universitarie. E' dal 1992 che le Università hanno la responsabilità stabilita per legge, della formazione in campo sanitario, con specifiche lauree triennali, per infermieri professionali, ostetriche, tecnici di radiologia e di laboratori, ortottisti (tecnici in oculistica), logopedisti, fisioterapisti, igienisti dentali, ecc. In sintesi, l'assenza del richiamato protocollo d'intesa, (che proprio in questi giorni sembra stia per completare finalmente il suo iter di approvazione) fa sì che le due facoltà sarde di medicina, non rispondano ai requisiti minimi di accreditamento dei corsi di studio, individuati dal Nucleo di valutazione universitario, o li

raggiungano appena, con il serio rischio che gli infermieri ed i tecnici formati a Cagliari e Sassari siano considerati di serie B e non trovino lavoro fuori dall'isola.